

ECONOMIA

Operatori della Borsa di Wall Street a New York FOTO DI LUCAS JACKSON/REUTERS

Mercati, la festa è finita Per l'Italia la sfida dei Bot

● Oggi riaprono le Borse, dopo le perdite secche della scorsa settimana ● La crisi dei Paesi emergenti e le decisioni della Fed provocano instabilità ● Tesoro: in settimana due aste

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È iniziato il periodo dell'Orso in Borsa? È ancora presto per dirlo, ma i segnali arrivati dalle ultime sedute della scorsa settimana (chiusa con un -3% nella piazza milanese) convergono tutti verso un mercato ribassista. Che sia iniziato il «grande aggiustamento», la lunga risacca dopo l'ondata di liquidità immessa sui mercati, o che si tratti di un incidente temporaneo, è ancora presto per dirlo. D'altro canto i fattori di incertezza non mancano, e sono tutti di tipo strutturale. Dalla fine della politica monetaria accomodante negli Stati Uniti, all'affanno dei Paesi emergenti (a partire dall'impennata inflazionistica in Argentina e dalla crescita ridotta in Cina), per finire con la crescita fiacca del Vecchio continente, dove si scontano anche le incertezze sugli esiti della «Asset quality

review», cioè l'esame sui bilanci bancari avviato dalla Bce in vista dell'Unione bancaria.

Per tutte queste ragioni quella che si apre oggi è una settimana cruciale sui mercati finanziari. Per l'Italia non sarà certo una passeggiata. Domani e dopodomani si riunisce il board della Fed, che dovrà sciogliere i dubbi sull'avvio di un nuovo *tapering* ovvero il taglio di 10 miliardi di dollari al programma di acquisto mensile di titoli. Fino ad allora sui mercati regnerà l'incertezza, il rischio speculazione e il pericolo di una nuova impennata di tassi. Proprio in questo contesto il Tesoro dovrà tenere due aste. Domani dovranno essere collocati Ctz per circa due miliardi di euro e Btp per un miliardo. Dopodomani sarà la volta dei Bot a sei mesi per circa 8 miliardi. Due appuntamenti che potrebbero confermare il trend rialzista dei tassi italiani, contro quello ribassista

del Bund tedesco. Così lo *spread* potrebbe tornare attorno ai 250 punti, dopo aver veleggiato sotto la soglia dei 200 nell'ultimo mese.

L'ARGENTINA TORNA A TREMARE

I differenziali sono destinati a restare sotto pressione, non tanto per motivi interni al nostro Paese, quanto proprio per gli effetti della grande incertezza globale. In tempi come questi gli investitori si orientano in massa verso i tradizionali titoli rifugio, come le emissioni di Berlino. Per l'Italia il clima negativo della Borsa potrebbe avere anche un altro effetto secondario: quello sulle privatizzazioni. Il collocamento sul mercato del 40% di Poste italiane e del 49 di Enav è appena stato ufficializzato con un decreto varato venerdì scorso. Se davvero si vuole ottenere il massimo dalla vendita di Stato, si dovrà evitare un collocamento con gli indici in ribasso. Per questo è decisivo capire se le reazioni del mercato sono momentanee o no.

A giudicare lo stato dell'arte di oggi, la crisi in corso si preannuncia lunga. Il fatto è che molte economie emergenti stanno facendo i conti con la crescita facile che avevano registrato proprio grazie alla liquidità in eccesso deliberata da

Washington. Oggi che gli Stati Uniti non ne hanno più bisogno: il tasso di disoccupazione si avvicina alla quota fisiologica indicata da Ben Bernanke (attorno al 6%), i consumi interni riprendono, è stata riequilibrata la bilancia commerciale. Così, senza gli acquisti della Fed, la «maschera» della crescita drogata si sta sciogliendo come neve al sole. L'Argentina torna a tremare per via della sua inflazione a doppia cifra. Non si sa ancora come reagirà il governo di Buenos Aires. Per il momento il ministro dell'Economia fa sapere che non si programmerà una svalutazione del peso. «Il livello è ora adeguato (8 pesos per un dollaro, ndr) - ha affermato il ministro Alex Kiciloff in un'intervista al quotidiano Pagina12 - vogliono portarci a 13, cosa che avrebbe un effetto devastante sulla produzione, l'occupazione e i salari».

Nel frattempo il Mediterraneo è assediato dalla crisi. A sud è incendiato dalle primavere arabe, a nord dalla crisi del sistema turco, e dalla recessione di Grecia, Italia e Spagna. Mario Draghi a Davos ha sottolineato il cammino fatto finora: il rischio collasso dell'Ue è stato sventato. Le Borse sono cresciute di almeno il 50% rispetto al punto più basso della crisi, i rendimenti dei titoli italiani e spagnoli sono crollati, quelli tedeschi sono aumentati. Questi sono i risultati della politica economica di Francoforte, ma il rischio deflazione aleggia ancora sul vecchio continente. Il presidente della Bce ha rassicurato sul fatto che, se ve ne fosse bisogno, la banca centrale reagirebbe. Ma ha anche avvertito che senza riforme incisive non si uscirà dalla crisi dell'economia reale, con costi sociali pesantissimi.

Social card attive: per 3.600 famiglie da 230 a 400 euro al mese

Ad oggi l'Italia e la Grecia sono gli unici paesi europei sprovvisti di uno strumento universale di lotta alla povertà, vale a dire di una forma di sostegno del reddito che contrasti le situazioni socialmente più disagiate e prescindere dall'età e dalla situazione occupazionale degli interessati. Ed è con l'intento di iniziare a superare quest'anomalia che il governo ha varato con la legge di Stabilità e i decreti milleproroghe di fine anno un piano contro la povertà che può contare su 800 milioni di euro di risorse nell'arco di tre anni, dal 2014 al 2016.

I primi fondi di questo ammontare stanno per essere utilizzati con il finanziamento delle nuove social card che, nel giro di un paio di settimane, saranno finalmente attivate per una platea di 3.600 famiglie, corrispondenti al 40% dei possibili destinatari già individuati nelle dieci città campione della nuova politica, pari a 9.400 famiglie complessive e 37mila persone. Si tratterà, infatti, di una misura molto diversa da quella varata anni fa da Giulio Tremonti, che forniva 40 euro al mese. Un ben misero aiuto di fronte alle mille esigenze acute dalla crisi economica. La nuova social card istituita dall'esecutivo Letta, invece, avrà un valore compreso tra i 231 e i 404 euro mensili, a seconda del numero di figli supportati dal nucleo familiare e sarà accompagnata da un affiancamento attivo delle persone in stato di povertà assoluta che le aiuti ad uscire dalle difficoltà sociali e lavorative che si trovano ad affrontare.

Tra maggio e giugno, quindi, lo strumento di lotta alla povertà allargherà il proprio raggio d'azione ai soggetti bisognosi delle otto regioni del Mezzogiorno, circa 170mila persone che potranno contare su risorse pari a 167 milioni di euro. L'estensione della nuova social card all'intero territorio nazionale è invece prevista verso la fine dell'estate e sarà finanziata con 40 milioni di euro annui per un triennio. L'obiettivo finale rimane comunque l'attivazione di quel Sostegno all'inclusione attiva (Sia) con cui il governo vuole porre fine all'eccezione italiana in Europa nella lotta alla povertà. A tal fine saranno utilizzabili anche i fondi Ue per gli indigenti.

Più spesa per investimenti, governo in pressing sull'Ue

● Clausola di flessibilità e conti pubblici: Letta incontra i vertici della Commissione

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Con la riunione di oggi a Bruxelles dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'eurozona, la prima dell'anno, per l'Italia inizia una settimana europea cruciale. Dopo la due giorni nella capitale belga del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, per le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin, mercoledì toccherà al premier Enrico Letta volare a Bruxelles.

In programma c'è la presentazione al Parlamento europeo dell'Expo Milano 2015, ma soprattutto l'incontro con i vertici dell'esecutivo comunitario per presentare il programma di lavoro del governo per il 2014 e per capire se a febbraio la Commissione autorizzerà l'Italia ad utilizzare la clausola di flessibilità per gli investimenti. La settimana culminerà con il congresso del Partito del Socialismo Europeo a Roma, dal 28 febbraio al primo marzo, che



Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

dovrebbe sancire ufficialmente l'entrata del Pd e la candidatura dell'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla guida della prossima Commissione Ue. Per i ministri delle Finanze dell'area euro sarà anche la prima riunione a 18, dopo l'adesione alla moneta unica il primo gennaio della Lettonia, che invierà a Bruxelles il ministro Andris Vilks. A presiedere la riunione sarà il collega greco, che detiene la presidenza di turno semestrale del Consiglio Ue, Yannis Stournaras.

SACCOMANNI E L'ARIA CHE TIRA

Per una volta non sarà lui sul banco degli imputati visto che a preoccupare ora sono i conti pubblici della Croazia. Il piccolo Paese balcanico entrato nell'Unione europea solo sei mesi fa, che è ancora fuori dalla moneta unica, ha già sfiorato i parametri del Patto di Stabilità. Domani i ministri certificheranno la richiesta di apertura della procedura per deficit eccessivo avanzata dalla Commissione. La questione più importante resterà comunque quella dell'Unione bancaria. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi aggiornerà i ministri sull'applicazione del mecca-

nismo unico di supervisione, cioè il monitoraggio della Bce sulla banche dell'Unione che inizia quest'anno. Poi bisognerà mettere le mani nel pasticciato accordo sul fondo unico di risoluzione uscito dal summit del 19-20 dicembre. Domani l'incontro dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze sarà allargato ai colleghi di tutti e 28 gli Stati membri nella riunione Ecofin.

I due giorni a Bruxelles dovrebbero bastare al ministro Saccomanni per vedere che aria tira sulla questione dei conti pubblici italiani. A novembre il commissario Ue per gli Affari economici Olli Rehn aveva giudicato insufficiente la legge di bilancio 2014 dell'Italia e aveva rimandato a febbraio l'autorizzazione per l'utilizzo della cosiddetta «clausola di flessibilità», cioè il rallentamento nel percorso di risanamento dei conti pubblici per privilegiare gli investimenti produttivi, che valgono circa 3-4 miliardi di euro. Nei giorni scorsi il commissario finlandese aveva mandato qualche segnale di ottimismo. «È possibile attivare la clausola per gli investimenti produttivi», aveva detto, ricordando però che la questione, «sta nelle mani del governo».

TELECOM ITALIA

Sawiris: «Investo se Telefonica esce»

Dopo l'intervista rilasciata al quotidiano brasiliano *Folha di San Paulo* per dirsi interessato all'acquisizione di Tim Brasil (l'asset più redditizio e con più possibilità di espansione tuttora posseduto da Telecom Italia), il magnate egiziano delle telecomunicazioni Naguib Sawiris ha annunciato ieri con un'intervista a *Bloomberg* di essere pronto ad investire direttamente nella compagnia telefonica italiana. Ma solo ad una condizione precisa: che abbandoni la scena l'attuale azionista di controllo. «Sono interessato a Telecom, ma solo se Telefonica esce e Tim Brasil non viene ceduta», ha detto Sawiris, parlando dei 3-4 miliardi di liquidità subito necessari alla società.